

Clamorose « rivelazioni » dell'attentatore di Papa Wojtyla: recita la parte del pazzo?

« Volevo sparare anche al segretario dell'ONU »

Ali Agca ha detto che non ha ucciso la Regina Elisabetta e Simone Veil « perché sono donne » - Molto scetticismo tra gli inquirenti - I mandanti

Gran consulto attorno al Papa. Si scioglie la prognosi?

ROMA - E ora le fatidiche parole « fuori pericolo » potrebbero essere pronunciate fin da stamane. Nelle ultime ventiquattr'ore, infatti, v'è stato un « salto di qualità » nel decorso post-operatorio del Papa. La febbre è diminuita (adesso è di poco superiore ai 37 gradi) e...

ROMA - « Sono andato a Londra per uccidere il Re d'Inghilterra e ho scoperto che è una donna e ho rinunciato perché io, turco e islamico, non ammazzo le donne... » quando l'interprete ha finito di tradurre questa frase di Ali Agca, poliziotto e magistrato si sono scambiati un'occhiata mormorando: « Questo ci prende proprio in giro ». Ma l'attentatore del Papa ha continuato impassibile: « Per lo stesso motivo non ho ucciso Simone Veil, presidente del Parlamento Europeo, dopo che ero stato a Bruxelles per studiare come funziona la comunità europea ».

Invenzioni o rivelazioni? Bugie dette per depistare le indagini o ammissioni fatte per arginare le domande a tappeto degli inquirenti? Nessuno può ancora stabilirlo con certezza. L'impressione che il terrorista turco voglia recitare fino in fondo la parte del pazzo isolato, per far credere di essere un personaggio simile all'attentatore di Ronald Reagan o al fanatico che uccise John Lennon, è diffusa. E non potrebbe essere altrimenti, visto che la biografia di questo killer di professione, inequivocabilmente inserito in quella specie di « internazionale nera » da tempo presente in Europa, è ben diversa dalle storie personali dei due attentatori che hanno legato il loro nome al

presidente degli Stati Uniti e al popolare musicista di Liverpool. Se per questi ultimi la follia, la semplice e agghiacciante volontà di emergere colpendo un uomo-simbolo, spiega praticamente tutto, nel caso di Ali Agca le cose appaiono molto più complesse. Che egli non costituisca un esempio di equilibrio mentale è scontato. Tuttavia è un uomo estremamente lucido, per nulla sprovvisto, molto solido sul piano emotivo, dotato - come ha detto ieri un funzionario di polizia che lo ha interrogato - di « un'intelligenza non comune ».

E soprattutto è un personaggio che ha lasciato dietro di sé troppe tracce di un'attività sicuramente riconducibile alle decisioni collettive (o di vertice) di una organizzazione eversiva ormai ben identificata: quella del colonnello neozionista Turkes, che da Istanbul ha gettato ponti verso l'Occidente disseminando l'Europa (e in particolare la Germania Federale) di cellule clandestine dei « Lupi grigi ».

È anche difficile non pensare che quegli spari in piazza San Pietro non siano il segmento di una pericolosa strategia di destabilizzazione. Ricontra alle affermazioni di Ali Agca, per ora, non ce ne sono. Il terrorista turco ha affermato di avere trascorso in Inghilterra dieci giorni nell'autunno scorso. Ha anche descritto un albergo londinese dove avrebbe alloggiato, senza però indicarne il nome. La sezione antiterrorismo di Scotland Yard ha postato a termine entro ieri il ministero dell'Interno romano, concludendo che in Inghilterra non ci sono tracce del passaggio dell'attentatore del Papa. Tutti i notiziari della radio e della televisione britannica, comunque, hanno dato molto risalto alla notizia giunta da Roma: il giornale londinese della sera New Standard ha dedicato l'intera prima pagina ad un servizio intitolato: « Il mio piano per sparare alla Regina ».

Le indagini per scoprire i complici e i mandanti di Ali Agca, a questo punto, non sembrano avere molti sbocchi. Il terrorista turco ieri ha troncato l'ennesimo interrogatorio, chiedendo di essere trasferito dalla questura romana (dove si trova da una settimana) al carcere. Così non resta che continuare a scavare sui suoi viaggi. Ieri si sono avute alcune conferme. Le autorità turcine, ad esempio, hanno fatto sapere che effettivamente l'attentatore del Papa ha passato due settimane nel dicembre scorso in una località della Tunisia settentrionale, varcando la frontiera come turista e con un passaporto falso. Da Tunisi, come si sa, Ali Agca si imbar-



ROMA - La pistola impugnata da Mehmet Ali Agca mentre spara in direzione del Papa

cò per Palermo. E da qui proseguì per le sue altre tappe italiane: Genova, Milano, Perugia, Roma, forse anche Napoli.

Notizie di una certa importanza per gli investigatori potrebbe averne portate da Bonn il ministro dell'Interno tedesco, dopo il suo incontro con il ministro dell'Interno tedesco. Infatti nella Germania

Federale, dove c'è la contrapposizione più potente dei « Lupi grigi », Ali Agca dovrebbe essere stato a lungo. Ma i risultati della « missione » di Rognoni sono rimasti segreti. Si è appreso soltanto che il terrorista turco avrebbe fatto molte telefonate in Germania all'ufficio di corrispondenza del quotidiano di Istanbul Milliyet, il cui direttore nel '79 fu assassinato proprio da Ali Agca.

Jotti: « Fervido augurio al Papa Impegno civile contro la violenza »

ROMA - « Si ha la sensazione - forse più che una semplice sensazione - che sulla scena internazionale si muovano organizzazioni politiche e sociali, oppresse e ingiustezze profonde, sofferenze e attese secolari ». « Ovunque il Papa ha portato parole di pace e di speranza, ha richiamato ai valori essenziali dell'uomo, alla sua dignità, ai suoi diritti più elementari perché non prevalga la violenza, la fame, l'ingiustizia. L'attentato contro la sua vita assume così il carattere di un gesto contro la sua opera ».

La Jotti ha concluso il suo breve intervento rinnovando a nome della Camera « dei cui sentimenti di esecrazione e di solida partecipazione mi resi subito interprete » il più fervido augurio di pronta guarigione del Pontefice. « Perché possa al più presto riprendere il suo alto magistero », e la partecipazione commossa « alla trepidazione e alla speranza di tutti i cattolici ».

La compagnia Jotti ha sottolineato come il Pontefice abbia in questi anni testimoniato « la presenza della Chiesa in tante parti del mondo, anche laddove vi sono gravi tensioni politiche e sociali, oppresse e ingiustezze profonde, sofferenze e attese secolari ».

Depositata la requisitoria di Calogero

Cento rinvii a giudizio per Autonomia?

Grande attesa a Padova - Il documento, 1455 pagine, è tenuto ancora segreto

Dal nostro inviato PADOVA - Sono esattamente 1455 pagine, una pila di fogli che supera i trenta centimetri d'altezza, Pietro Calogero, il pubblico ministero del 7 aprile, ha depositato proprio l'ultimo minuto possibile, lunedì pomeriggio, la sua requisitoria. Il documento, diciamo subito, non è stato reso noto in alcuna parte, neanche nelle richieste finali. Dovrà prima leggerlo il giudice istruttore Palombani, che subito dopo lo depositerà per gli avvocati della difesa.

Ma il ben maggiore rilievo invece il fatto che le 1500 pagine di requisitoria - integrando ed ampliando il recente rinvio a giudizio di Negri e compagni da parte della Magistratura romana - ingrandiscano il fenomeno Autonomia in un contesto più ampio e mille volte più pericoloso. Quel che appare scontato, infatti, è che il documento non solo conferma, ma anche sviluppa l'ipotesi di partenza del 4 aprile.

Certo l'attesa è molta. Calogero questa requisitoria ha iniziato a scriverla lo scorso febbraio, e l'ha continuamente arricchita fino agli ultimi giorni disponibili. Gli imputati padovani del 7 aprile sono 134. Cinque sono morti (tre in una esplosione mentre fabbricavano bombe, un loro amico suicida in carcere, per rimorso, l'imputata « pentita » Miriam Corte in circostanze ancora da definire), undici sono in carcere, alcuni in seguito al processo per direttissima dell'anno scorso, altri perché li hanno fatti tornare prima in carcere, poi in libertà, poi la Cassazione, in risposta alla scarcerazione ripetutamente decisa da Calogero.

Adesso, la requisitoria - basata a quanto sembra soprattutto sull'analisi di una serie di documenti, alcuni organizzativi scritti dai principali imputati - sviluppa ulteriormente questa tesi, facendola valere nel tempo fin dopo l'assassinio dell'on. Moro. Michele Sartori alcuni suoi caratteri già più

Il giovane Dioniso ben conservato dal mare di Napoli

NAPOLI - Grande interesse ha suscitato il ritrovamento, avvenuto l'altro giorno nello specchio di mare antistante Punto Epitaffio a Stabia, del giovane Dioniso (nella foto). La scoperta è stata effettuata dai ricercatori del centro studi subacquei di Napoli. La statua - a quanto finora se ne sa - è alta un metro e venti centimetri ed appare in perfetto stato di conservazione. Ieri mattina i subacquei hanno riportato alla superficie l'importante reperto. Il ritrovamento è avvenuto a poca distanza dal punto in cui, nel 1969, furono trovate due statue che appartenevano al gruppo omerico. Di fronte alla zona di mare dove avvenne il ritrovamento sorgevano, nel terzo secolo dopo Cristo, i palazzi imperiali poi affondati.



Il naufragio dello Stabia I (dodici morti) Era una carretta del mare: in tre sono responsabili

Dalla nostra redazione NAPOLI - Ventotto mesi dopo la tragedia, al primo epilogo, per il naufragio dello Stabia I (cinabattasi davanti al porto di Salerno con 12 dei 13 uomini d'equipaggio) il giudice istruttore del tribunale della città campana, Santamaria, ha emesso un mandato di cattura e due provvedimenti di rinvio a giudizio. Il mandato di cattura è stato spiccato nei confronti dell'amministratore delegato della società proprietaria della nave (la Rotary Trading), sono stati invece rinviati a giudizio il comandante della Capitaineria di porto di Salerno, Antonio Di Salvo, ed il direttore di macchina della nave, Vincenzo Scotto di Fasano. Al mandato di cattura è stato aggiunto il fatto di aver tenuto a mare una nave, lo « Stabia I », appunto, in condizioni tali da non garantire la sicurezza dell'equipaggio, al comandante del porto di Salerno, invece, il mancato soccorso alla nave in pericolo ed al direttore di macchina il pessimo stato in

quale si trovavano i motori al momento del naufragio. Per tutti, ora, l'accusa è di naufragio colposo e di omicidio colposo plurimo. Lo « Stabia I » affondò, a poche centinaia di metri dal porto di Salerno, nella notte tra il 1 ed il 5 gennaio del 1979. Alla tragedia assistettero impietrite, dai moli e dal lungomare della città costiera, migliaia di persone. L'agonia della nave, infatti, cominciò alle 20 di sera e durò diverse ore. Furono momenti drammatici durante i quali, mentre a tempesta infuriava, dalla Capitaineria di porto non venne dato l'ordine di ingresso al comandante della nave, poiché il molo - si disse - era interamente occupato da altre imbarcazioni. Invano dalla nave furono emessi disperati SOS, non oltro lo « Stabia I » non fu autorizzato a entrare in porto, ma non vennero nemmeno mandati rimorchiatori in suo soccorso. Dopo tre o quattro ore durante le quali i uomini dell'equipaggio tentavano di resistere alla tempesta, tenendo al massimo i motori, la tragedia giunse ai

suoi epiloghi: in sala macchine si bloccò tutto e la nave, in un attimo, venne scagliata contro gli scogli del molo, con il risultato di uccidere 12 persone che erano a bordo una sola si salvò: proprio il direttore di macchina. « Dopo la tragedia - e fino ad oggi - i familiari delle vittime del naufragio hanno intrapreso una lunga e difficile battaglia per ottenere due obiettivi: il recupero dello scotto affondato, che avrebbe permesso di accertare le responsabilità del naufragio, e il recupero delle salme. I familiari delle vittime si sono resi protagonisti di decine e decine di iniziative: dalla denuncia delle persone da loro ritenute responsabili della tragedia, ad un incontro col presidente Pertini. Adesso i provvedimenti giudiziari dal giudice Santamaria arrivano a fare parzialmente giustizia (anche se le responsabilità sono ancora tutte da accertare) in una vicenda che, sin dall'inizio, molti hanno definito con le stesse parole scritte oggi dal giudice: omicidio colposo plurimo.

Tre giudici hanno esaminato il dossier « segreto » sull'affare della tangente

Vertice a Roma su Loggia P2 e caso Eni Per Gelli in vista nuovi provvedimenti?

A disposizione degli inquirenti vi sono ora notizie e informazioni sui protagonisti dell'oscuro affare da 100 miliardi - L'ombra della massoneria in tutte le più clamorose operazioni petrolifere

ROMA - Conferme su conferme: le carte trovate al capo della P2 Licio Gelli faranno riaprire l'inchiesta penale sul caso delle tangenti Eni. Di più: i giudici di Roma e di Milano stanno ora confrontando le documentazioni in loro possesso per indagare su tutte le più importanti operazioni petrolifere compiute in Italia negli ultimi anni. Su ognuna di queste operazioni i magistrati sembrano convinti: pesa la mano della potentissima P2.

Ieri alla Procura di Roma si è svolto un lungo vertice cui hanno partecipato il PM di Milano Piero Dell'Osso, uno dei titolari del caso Gelli, e i sostituti procuratori Carlo Orazio Savia e Antonio Marini rispettivamente titolari dell'inchiesta sulla vicenda Eni-Petromin e dell'indagine

sull'affare Cogas (petrolio destinato all'Italia ma misteriosamente finito a società svizzere). L'impressione è che si sia andati ben al di là di uno scambio di informazioni. I giudici si sarebbero incontrati per verificare ufficialmente l'autenticità del dossier « segreto » sul caso Eni trovato nell'ufficio di Gelli. Una mossa che potrebbe anche preludere all'emissione di un mandato di cattura per il capo della P2 in base all'articolo 256 del codice penale (proccacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato).

Una settimana fa a Gelli è stata inviata una comunicazione giudiziaria proprio per questa ipotesi di reato. Un provvedimento alquanto blando, dato che dopo le perquisizioni effettuate nei tanti uffici segreti del capo della P2 non dovrebbero esservi più dubbi sul fatto che Gelli operava come una autentica polizia segreta.

Il caso più clamoroso è proprio quello della vicenda Eni. Tra il materiale sequestrato a Gelli, infatti, vi è la copia di un rapporto governativo sul « caso » della tangente coperto, in alcune sue parti, dal segreto di Stato. A un tempo questo dossier fu, sia pure con una serie di omissioni, inviato al pubblico ministero dell'inchiesta penale sulla vicenda (che era appunto Orazio Savia). Ora i giudici potrebbero aver confrontato le documentazioni in loro possesso (escluse quelle parti coperte dal segreto di Stato) per verificare l'autenticità delle carte di Gelli, un atto necessario per assumere nuovi provvedimenti a carico di Gelli.

Lunedì sera a Genova Si indaga sull'attentato a casa di Castellano

GENOVA - Una perizia ballistica servirà forse a chiarire il mistero di un episodio accaduto lunedì sera a Genova, nella zona di Carignano, dove un colpo o due, forse di arma da fuoco, forse di altra natura, contro una finestra dell'abitazione del compagno Carlo Castellano, membro del comitato centrale del partito, dirigente dell'Ansaldo, già obiettivo nel '77 di un attentato eseguito e rivendicato dalle Brigate rosse. È accaduto pochi minuti prima delle 20. Castellano era a casa, un appartamento di una palazzina di via Feodor in cui si era trasferito solo da pochi giorni. La casa è munita di vetri antiproiettili sulla facciata, di un particolare sistema d'allarme e di porta blindata. Castellano era con la moglie e la figlia. Insieme hanno sentito un rumore di tipo non facilmente determinabile e poi hanno scoperto, nel vetro di una finestra, un foro.

Nuova intervista di Gelli dall'estero

MILANO - Licio Gelli, il potente capo della P2, ha rilasciato un'intervista al giornale di Montanelli. « Un nuovo caso Montesi »: così egli definisce l'affare e nel quale è coinvolto. Nell'intervista egli si dice disposto a rispondere per rogatoria (di rientrare in Italia non ha nessuna intenzione) alle domande dei giudici. Così come si è detto « a disposizione del comitato d'inchiesta presieduto da Sandulli, ma in « terreno neutro ». Quanto alle persone da lui conosciute e alla lista dei 300 aderenti alla P2, Gelli ha affermato di « non aver mai conosciuto Ziletti » e di aver visto Gresti solo in fotografia, sui giornali.

Lettera della Cogas

Riceviamo e pubblichiamo. Con riferimento all'articolo pubblicato dal Suo giornale a pagina n. 5 del n. 19 del 18 maggio 1981, « Cogas », in cui, Vi invito a pubblicare quanto segue, in base all'articolo 8 della Legge sulla Stampa. « Per la serietà dell'informazione, va precisato che non vi è nessun rapporto di natura né diretto né indiretto tra la Cogas, le sue operazioni e le persone che la dirigono con la questione Gelli-P2. Quanto ai presunti guadagni di 30 miliardi sull'operazione petrolifera, va precisato che pendono contro chi ha insinuato tale fatto, privo di ogni fondamento ». Distinti saluti. COMPAGNIA GENERALE INTERSCAMB - Cogas S.p.A. Il Presidente e Amministratore Delegato Dino Gentili

Esposto di Ciuni per le notizie sulla P2

NAPOLI - Il direttore del « Mattino », Roberto Ciuni, ha presentato ieri alla Procura di Napoli un esposto-denuncia sulla fuga delle notizie riguardanti l'indagine relativa alla loggia massonica P2. Già nei giorni scorsi, annunciando la denuncia, Ciuni sottolineava, inoltre, la gravità che la pubblicazione di una notizia del genere può provocare a chi, come direttore del giornale, « trae dal credito professionale e politico motivo fondamentale per la credibilità ed il prestigio del proprio lavoro ».

Lettera della Cogas

Riceviamo e pubblichiamo. Con riferimento all'articolo pubblicato dal Suo giornale a pagina n. 5 del n. 19 del 18 maggio 1981, « Cogas », in cui, Vi invito a pubblicare quanto segue, in base all'articolo 8 della Legge sulla Stampa. « Per la serietà dell'informazione, va precisato che non vi è nessun rapporto di natura né diretto né indiretto tra la Cogas, le sue operazioni e le persone che la dirigono con la questione Gelli-P2. Quanto ai presunti guadagni di 30 miliardi sull'operazione petrolifera, va precisato che pendono contro chi ha insinuato tale fatto, privo di ogni fondamento ». Distinti saluti. COMPAGNIA GENERALE INTERSCAMB - Cogas S.p.A. Il Presidente e Amministratore Delegato Dino Gentili

b. mi.